

Rassegna del 26/03/2014

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1 Renzi dice sì alla "Grande riforma" i premier potrà revocare i ministri tempi certi per le leggi del governo - "Il premier potrà revocare i ministri"	Tito Claudio	1
CORRIERE DELLA SERA	6 Visco: crescita per tagliare il debito, non manovre	Tamburello Stefania	3
STAMPA	7 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "Senza un vero piano queste sono solo chiacchiere"	Talarico Rosaria	4
REPUBBLICA	22 Contante, "tassa" da 200 euro all'anno su ogni italiano lo 0,52% del Pil speso per l'uso di monete e banconote	Ananasso Agnese	6
SOLE 24 ORE	3 Stipendi pubblici, la mappa dei privilegi - Stipendi pubblici, ecco tutti gli eccessi	Rogari Marco - Tucci Claudio	7
SOLE 24 ORE	8 La Bce si prepara a misure espansive non convenzionali - Anche i «falchi» della Bce aprono all'acquisto di titoli	Merli Alessandro	10
SOLE 24 ORE	10 Guidi: «Da maggio riduciamo la bolletta per le aziende» - A maggio giù la bolletta delle Pmi	Cavestri Laura	12
CORRIERE DELLA SERA	2 La battaglia delle Province - Al Senato il governo rischia sulle Province	Martirano Dino	14

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	5 Le riforme promesse e cosa resta degli annunci - Che cosa resta di tanti annunci La strada a ostacoli delle riforme	Baccaro Antonella - Piccolillo Virginia	16
SOLE 24 ORE	19 Il punto - Percorso a ostacoli - Riforme, un cammino possibile ma in salita. E non solo per i no di Grillo	Folli Stefano	21
SOLE 24 ORE	38 L'analisi - La necessità di distinguere l'evasione dall'elusione	Carinci Andrea	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	35 La delega rilancia le semplificazioni	Mobili Marco - Parente Giovanni	23
-------------	--	------------------------------------	----

Renzi dice sì alla "Grande riforma" il premier potrà revocare i ministri tempi certi per le leggi del governo

Accolte le proposte di Forza Italia. "Serve armonia e velocità"

La proposta nel ddl che cambierà il Senato. Maggioranza battuta due volte sugli enti locali. Pubblico impiego, via ai tagli di stipendio e prepensionamenti

"Il premier potrà revocare i ministri"

Renzi e Forza Italia: sì alla modifica costituzionale. Province, oggi l'abolizione

**Ora i membri
dell'esecutivo sono
inamovibili, a meno
di dimissioni o di
mozioni di sfiducia**

**Stasera test con
i parlamentari del
Pd. Il nodo della
"riduzione" dei
poteri del Senato**

**Riassegnate a
Palazzo Madama
alcune competenze
su enti locali e
leggi elettorali**

Lo scenario

Più poteri a Palazzo Chigi

CLAUDIO TITO

ROMA — «Il premier potrà revocare i ministri». Renzi e Forza Italia dicono sì alla proposta di modifica costituzionale, da introdurre nel testo di riforma del Senato. Intanto a Palazzo Madama per due volte, in commissione, sul ddl sugli enti locali la maggioranza non c'è. Oggi si vota per l'abolizione delle province. Il presidente del Consiglio: «Se passa, ci saranno tremila indennità in meno da pagare». Il ministro Madia annuncia tagli di stipendio e prepensionamenti nel pubblico impiego.

QUALCUNO già la chiama "Grande riforma". Perché il progetto che sarà formalmente presentato lunedì non si limiterà solo a rivedere il bicameralismo perfetto.

ENON ridisegnerà soltanto il raggio d'azione delle Regioni con il nuovo Titolo V della Costituzione. In queste ore sta maturando qualcosa di più. E ri-

guarda i poteri di cui è dotato il governo. Con una novità che potrebbe essere rivoluzionaria per gli assetti istituzionali del nostro Paese. Il presidente del consiglio potrà contare su due nuove facoltà: l'esame preferenziale ed accelerato dei suoi disegni di legge e soprattutto la "revoca dei ministri".

Al treno delle riforme, guidato dalla locomotiva che deve trasformare le competenze dell'aula di Palazzo Madama, sta quindi per essere aggiunto un vagone straordinario. Che, di fatto, è in grado di correggere la forma di governo così come era stata concepita dal 1948 ad oggi. Il presidente del consiglio non sarebbe più un "primus inter pares" ma verrebbe sovraordinato rispetto ai ministri. Una modifica che avvicina il ruolo del capo dell'esecutivo a quello di altri Paesi europei come la Francia o l'Inghilterra.

Questa soluzione è stata avanzata nelle ultime ore da Forza Italia e sottoposta all'attenzione di Matteo Renzi e del ministro competente, Maria Elena Boschi. È stato recapitato attraverso i canali diplomatici che ormai da circa due mesi sono stati attivati tra il segretario del Pd e via del Plebiscito. Lo stato maggiore berlusco-

niano ha già pronto un emendamento in questo senso. Del resto è un vecchio cavallo di battaglia del Cavaliere. Che nel periodo in cui sedeva a Palazzo Chigi più volte ha lamentato la necessità di affidare al premier la possibilità di ritirare dalla compagine governativa un singolo ministro. Allo stato infatti esistono due soli modi per revocare un membro dell'esecutivo: le dimissioni volontarie o la mozione di sfiducia individuale (come accadde nel 1995 con l'allora Guardasigilli Filippo Mancuso).

Il punto, però, è che la proposta forzista è stata sostanzialmente accolta da Matteo Renzi. «Io sono d'accordo», ha ammesso ieri. La disponibilità di Palazzo Chigi, allora, ha di fatto accelerato l'esame di un emendamento che potenzialmente rivoluziona l'intera Carta costituzionale. Il ragionamento che gli uomini della presi-



denza del consiglio stanno compiendo in questa fase è piuttosto netto: «Per governare efficacemente nel XXI secolo serve soprattutto velocità. Approvazione o bocciatura rapida dei disegni di legge e capacità di mantenere la sintonia con tutti i componenti della squadra». La revoca dei ministri disposta dal presidente del consiglio garantirebbe una delle due esigenze. La seconda è contenuta nell'articolo 72 dell'attuale bozza di riforma: «Il governo può chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla votazione finale entro 60 giorni». Una vera e propria "ghigliottina", già prevista in forma più blanda nei regolamenti di Camera e Senato (a Montecitorio è stata utilizzata solo una volta a gennaio scorso sul decreto Imu-Bankitalia) ed ora potenziata con una disposizione costituzionale.

Nella bozza circolata ieri, non era stata ancora inserita la modifica concernente la revoca dei ministri. Non è stato fatto perché stasera Renzi ha un appuntamento piuttosto delicato: l'assemblea congiunta dei gruppi Pd. In quella sede il premier dovrà provare a convincere i deputati e i senatori della necessità di impe-

gnarsi sull'intero pacchetto di misure. E i due nodi che sollevano dubbi e perplessità saranno proprio il rafforzamento dei poteri del presidente del consiglio e la "riduzione" del Senato. Il segretario democratico dovrà persuadere i Gruppi in vista anche della direzione del partito convocata sullo stesso tema per venerdì. Ma dovrà mettere nel conto che una parte dei democratici e della sua stessa coalizione di governo, non accetterà di dare senza battaglia il via libera. «Al Senato — fa ad esempio notare il lettiano Francesco Russo — forse non c'è quella maggioranza di governo che alla Camera danno tutti perscontata. Le riforme si fanno solo bipartisan». Del resto qualche minaccia è stata già ieri ventilata in occasione delle votazioni sull'abolizione delle province. E l'ex ministro Mario Mauro, ex Scelta civica ed ora Popolare per l'Italia, con un sorriso ironico ieri diceva: «Dite che mi sto vendicando perché mi ha fatto fuori dal governo? Mi sorprende che lo pensiate...».

Renzi sembra comunque intenzionato a tirare dritto. «Noi — ripete — facciamo sul serio perché vogliamo trasformare il Paese. Abolire le province, abbandonare il bicameralismo perfetto e

governare davvero». Il suo obiettivo però resta quello di fare rapidamente: «Lunedì vogliamo essere pronti».

Forse anche per stemperare il clima sono state accolte alcune modifiche che riassegnano al Senato una serie di poteri configurandolo come Camera Alta. Potrà ad esempio chiedere di correggere le leggi riguardanti gli enti locali, quelle sui sistemi elettorali e sulla cosiddetta clausola di salvaguardia che permette allo Stato di legiferare oltre propri limiti su materie spettanti alle regioni.

Il capo del governo, però, con ogni probabilità dovrà persuadere anche il Quirinale. I poteri sulla nomina dei ministri, infatti, per il momento spettano solo al presidente della Repubblica: «Il Presidente della Repubblica — recita l'articolo 92 della Costituzione — nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Nessun cenno alla revoca. Ma affidare questa possibilità al premier equivale a ridimensionare il peso del capo dello Stato sulla formazione dell'esecutivo.

Insomma gli ostacoli non mancano. Ma la battaglia per la "Grande riforma" è dunque iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Potere di revoca

La riforma di Matteo Renzi prevede di dare al presidente del Consiglio la possibilità di revocare i ministri avvicinando i suoi poteri a quelli dei premier degli altri paesi europei, come Francia e Gran Bretagna



Leggi in tempi certi

La "ghigliottina", cioè la possibilità di porre ai voti alla Camera un testo del governo entro una data stabilita, potrebbe entrare in Costituzione, rafforzando così i poteri dell'esecutivo, che eviterebbe il continuo ricorso ai decreti



La Costituzione ora

L'articolo 92 della Costituzione dice che "il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri". Non è previsto dunque nessun potere di revoca del capo del governo sui ministri

Visco: crescita per tagliare il debito, non manovre

Il governatore: torna l'interesse dei mercati sull'Italia. Draghi: selezionare la spesa, no a più tasse

ROMA — Bisogna puntare sulla ripresa degli investimenti. Perché solo così si può dare slancio alla crescita e si possono superare senza drastiche manovre restrittive i vincoli europei del fiscal compact. Lo ha detto nella sua *Lectio magistralis* presso il Collegio Borromeo di Pavia il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il quale ha sottolineato come in questa fase stiano emergendo «rinnovati segnali di interesse per i mercati italiani, incluso quello dei titoli di Stato». Ed è di ieri la decisione di Standard & Poor's di togliere Generali dal *Credit Watch*, l'osservazione del rating in vista di un possibile declassamento. Per la compagnia del Leone, che a sorpresa in novembre era stata messa in area retrocessione, c'è stata dunque la conferma del giudizio al livello A-, due gradini sopra al voto del debito sovrano dell'Italia.

Gli accordi raggiunti in Europa nel corso degli ultimi due anni hanno reso operativi gli impegni di bilancio presi in passato, ha rilevato Visco ricordando come la regola sul debito pubblico, che sarà applicata all'Italia per la prima volta nel 2016, richiederà una riduzione media annua del suo rapporto rispetto al Pil «pari a circa un ventesimo della parte che eccede il limite del 60%». Per rispettarla, però, «non è necessario ridurre il valore nominale

del debito» perché in «condizioni di crescita "normale", vicina al 3% nominale, sarebbe infatti sufficiente mantenere il pareggio strutturale» del bilancio. «Non sarebbero necessarie, a differenza di quanto sostengono alcuni commentatori, manovre correttive da 40-50 miliardi all'anno», né «sarebbe richiesto mantenere un orientamento permanentemente restrittivo alla politica di bilancio».

Secondo Visco dunque «è comunque sulla crescita reale dell'economia, quindi sulla ripresa degli investimenti che bisogna puntare». La politica di bilancio «deve garantire la sostenibilità del debito, il pieno accesso al mercato. Le regole concordate in sede europea sono il mezzo, non il fine». Per il nostro Paese comunque, ha osservato il governatore, il vero vincolo di bilancio è dato dalla necessità di garantire la sostenibilità del debito pubblico e di mantenere il pieno accesso al mercato finanziario anche perché il Tesoro deve collocare ogni anno titoli per oltre 400 miliardi di euro. Sull'Italia ha osservato quindi Visco sta ritornando la fiducia degli investitori: il divario di rendimento tra i Btp decennali e i corrispondenti titoli tedeschi è tornato sotto i 200 punti, soprattutto grazie «all'abbattimento del rischio di disgregazione dell'area dell'euro», mentre la componente nazionale

dello spread che «risente dell'alto debito pubblico e delle basse prospettive di crescita», deve essere «ulteriormente ridotta: prima della recessione del 2008 era inferiore ai 50 punti base». La realizzazione di riforme strutturali che consentano un recupero di competitività è dunque «un passaggio essenziale per il rilancio del Paese». Visco ha quindi ribadito che l'economia non è in deflazione anche se il rischio «va contrastato con determinazione». In questo campo la Bce, come ha ripetuto ancora ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, «è pronta ad agire con tutte le misure necessarie per garantire la stabilità dei prezzi».

Draghi - che ha esortato le banche europee a fare pulizia nei propri bilanci prima della fine degli esami di Francoforte - ha quindi affermato che «la crisi non è finita, ma il suo culmine è stato superato». La strategia di ripresa, ha aggiunto, deve «continuare a essere eseguita con impegno e perseveranza», con una politica di bilancio «meno focalizzata sull'aumento delle tasse e più sulle priorità di spesa».

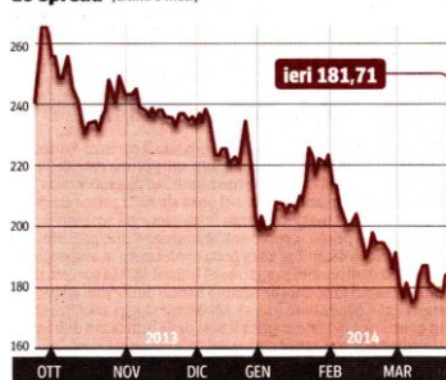
Quanto all'azione di politica monetaria è da registrare l'apertura del presidente della Bundesbank Jens Weidmann agli acquisti da parte della Bce di titoli di Stato e all'adozione di altre misure non convenzionali.

Stefania Tamburello

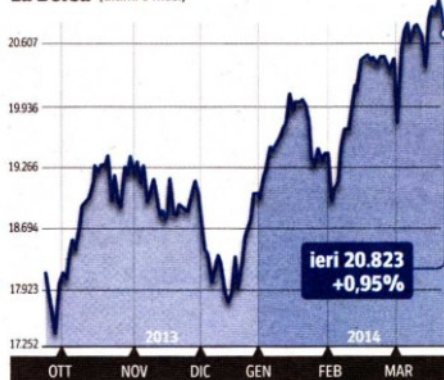
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e conti pubblici

Lo spread (ultimi 6 mesi)



La Borsa (ultimi 6 mesi)



Il debito pubblico (dati in miliardi di euro)



Bonanni: "Senza un vero piano queste sono solo chiacchiere"

Il segretario Cisl: "La concertazione? Se è un rito non ha senso"

Ha detto

LA MOBILITÀ

Abbiamo detto che noiosterremo la mobilità: lo abbiamo promesso e lo faremo. Certo gli spostamenti devono avvenire in un perimetro ragionevole

IL TAVOLO COL MINISTRO

Se non vuole parlare con noi, non mi straccio le vesti: noi lo faremo coi lavoratori e con gli iscritti. Poi ognuno si prenderà le sue responsabilità

Intervista

LA QUESTIONE ANAGRAFICA

«È vero, da 15 anni non facciamo turnover, ma un ministro deve dare soluzioni, non esprimere desideri»

IL TIMORE DEI DIPENDENTI

«Sono tutti impauriti perché senza un programma chiaro ci saranno tagli lineari»

ROSARIA TALARICO
ROMA

«**P**repensionamenti in cambio dell'assunzione di giovani? La prima cosa da fare è avere un piano industriale, altrimenti sono solo chiacchiere» risponde il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. «Bisogna capire come organizzare le Regioni, i Comuni e gli altri gangli amministrativi. In modo da avere chiaro dove serve il personale prima di ricollocarlo e così orientare bene i tagli della spending review».

Ma non sarà comunque il caso di dare una svecchiata o il sindacato resiste perché tutela soprattutto gli iscritti anziani?

«È vero che c'è bisogno di giovani, sono 15 anni che non c'è turnover e sette che non facciamo contratti e non si vede un'assunzione. Siamo in un'era digitale e l'amministrazione ha bisogno di modernizzarsi. Le categorie di anziani e giovani però non hanno senso. Si deve capire cosa serve e cosa no. "Ci vorrebbero più giovani" non è una frase da ministro che deve fornire una soluzione e non esternare un desiderio».

E dunque?

«Bisogna avere un piano mirato. Si sono avvicendati ministri che dovevano fare la rivoluzione nel pubblico impiego e sappiamo com'è andata a finire. Una persona seria come l'ex ministro dell'Economia Padoa Schioppa confidò che non c'erano numeri interni su cui basarsi. Nessun altro se n'è occupato. Occorre fare un inventario del personale per fare una spending review sensata e non tagli lineari indiscriminati».

Con la crisi che si divora l'Italia ci mettiamo a inventare?

«Senza di questo di che parliamo? Sono solo chiacchiere. Vadano a prendere la relazione apprezzabile fatta dai saggi della presidenza della Repubblica e di cui non c'è più traccia. Vorrei Regioni più sobrie che non somigliano a Stati perché sono entità amministrative e non politiche, le province non servono, i Comuni devono raggiungere una certa dimensione per esistere. Il ministro Madia ha idea che negli enti locali ci sono troppi dirigenti frutto dello spoil system? Ecco di cosa mi piacerebbe discutere. Nel pubblico impiego sono tutti impauriti perché senza un'indicazione del governo alla fine ci sarà un taglio lineare che come al solito penalizzerà il personale e i servizi lasciando intatte convenzioni ed esternalizzazioni che alimentano il clientelismo, specie negli enti locali».

Altro punto toccato dal ministro è la "sana mobilità" per i dipendenti pubblici.

«Abbiamo detto che siamo disposti. Gli

impiegati sono stati sfottuti e vilipesi in questi anni e non vogliono fare altro che essere messi nelle condizioni di lavorare. Noiosterremo la mobilità, lo abbiamo promesso e sottoscritto e parola mia

lo farò in rappresentanza degli iscritti e nel loro interesse. È la cosa più seria da fare perché ci sono amministrazioni che hanno un super affollamento

e altre in sottorganico. Certo gli spostamenti devono avvenire in un perimetro ragionevole».

E se non ci fosse tempo come ventilato dal ministro di discutere con i sindacati?

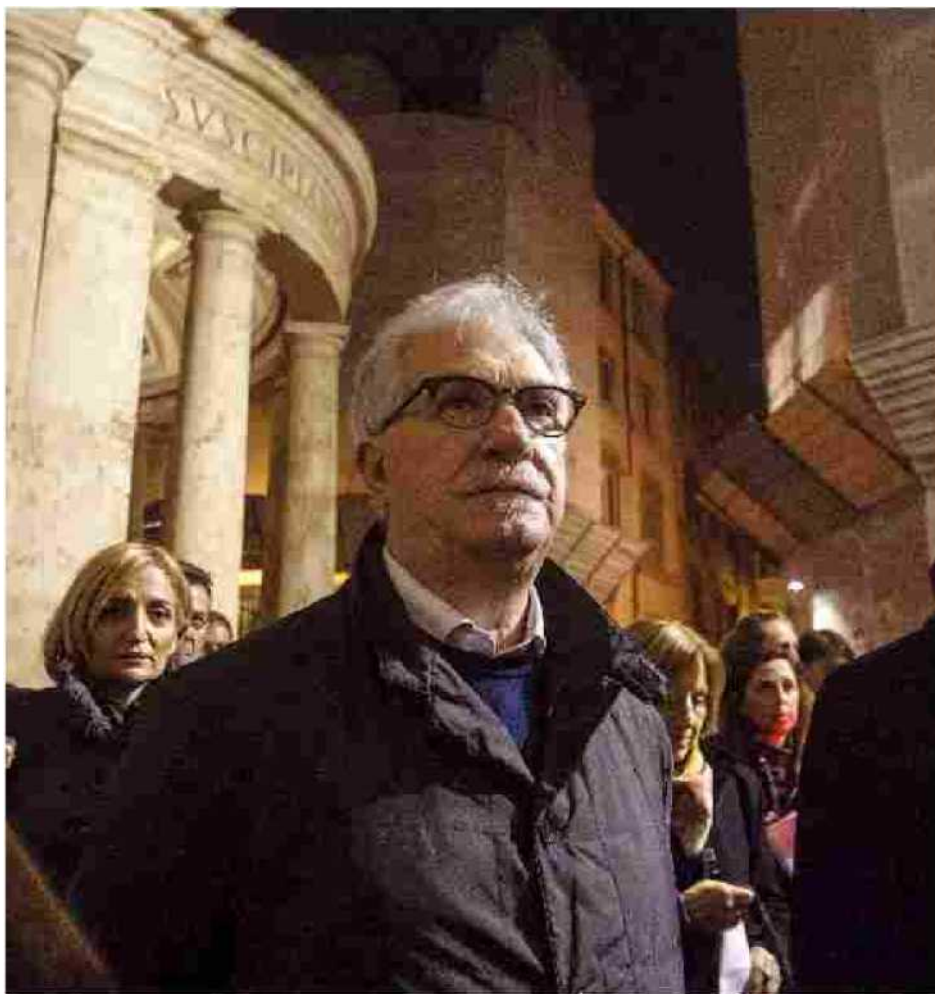
«Non mi straccio le vesti come la Camusso (segretario generale della Cgil, ndr). Non mi interessa se non vuole parlare. Lo faremo noi con i lavoratori e i nostri iscritti dicendo quello che va bene o male nei provvedimenti del governo, ognuno si prende le sue responsabilità».

A morte la concertazione?

«Sì, non ha senso sedersi intorno a un tavolo per dire questo va bene e questo no, se non si prendono degli impegni come abbiamo fatto noi con la mobilità, perché sappiamo che così staremo meglio tutti: i cittadini, i servizi e i costi. Non voglio la concertazione come rito perché non è neanche dialogo sociale, è teatrino mediatico. Quello che avviene anche nei talk show italiani».

Twitter @RosariaTalarico





ANGELO CARCONI/ANSA

Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori

Gli ultimi dati sul costo industriale dell'euro, tra trasporto, verifiche e protezioni. Per coniare un cent la Zecca ne paga 4,5

Contante, "tassa" da 200 euro all'anno su ogni italiano lo 0,52% del Pil speso per l'uso di monete e banconote

Il nostro Paese in ritardo sulla moneta elettronica, con effetti anche sull'evasione

Il caso

AGNESE ANANASSO

CARO contante, quanto ci costi! Produrre banconote e monete pesa sui conti dello Stato più del contante stesso, non solo in termini di produzione ma anche di distribuzione, controllo e conservazione. Un primo allarme era stato lanciato qualche mese fa da Sel che ha evidenziato come coniare un centesimo costi alla Zecca 4,5 centesimi, per un totale di 188 milioni di euro in dieci anni. La Banca centrale europea ha calcolato che l'Europaspende ogni anno lo 0,46% del proprio Pil — pari a 60 miliardi di euro — per trasportare, verificare, proteggere il denaro. In Italia la spesa, in proporzione, è anche superiore: si parla di 10 miliardi di euro, ossia lo 0,52% del Pil. «Questo vuol dire che per pagare il personale, le perdite, i furti, le apparecchiature, il trasporto, la sicurezza, i magazzini, la vigilanza, le assicurazioni, spendiamo 200 euro a testa all'anno» spiega Alessandro Onano, responsabile marketing di MoneyFarm.com, una società indipendente di consulenza finanziaria che opera online. In Europa circolano quasi 16 miliardi di banconote per un valore di oltre 900 miliardi di euro; le monete sono oltre cento miliardi di pezzi e valgono 24 miliardi.

Guardando le singole operazioni, il costo sociale del contante continua a essere più basso (0,33 euro) rispetto alle carte di debito (0,74 euro) e di credito (1,91 euro) ma solo perché gli importi dei pagamenti in con-

tante sono più bassi rispetto a quelli con la carta. «Se si guarda l'impatto sul valore medio dell'operazione il contante è lo strumento più costoso - continua Onano -. Con il diffondersi delle carte di credito e l'internet banking via via le transazioni diventano sempre meno affidate al contante e quindi questi costi si stanno riducendo, ma l'Italia non tiene il passo con gli

altri Paesi e resta affezionata alla liquidità». Stando ai dati del-

l'Abi il nostro è il Paese occidentale con il più basso utilizzo di carte di credito: circolano 34,2 milioni di carte e 33 milioni di bancomat, di cui il 57% al Nord.

Oltre ai costi legati direttamente a banconote e monete ce n'è un altro che impatta ulteriormente sull'Erario: l'evasione fiscale, che secondo le stime più recenti rappresenta tra il 16,3 e il 17,5% del Pil. Un fenomeno che Parlamento e governo hanno cercato di arginare proprio agendo sulla tracciabilità delle operazioni: l'ultimo provvedimento in ordine di tempo è la Legge di Stabilità che ha portato a mille euro la soglia al di sopra della quale non si possono effettuare transazioni in contanti. Per scoraggiare l'utilizzo le banche hanno introdotto anche delle commissioni sui prelievi allo sportello.

«L'Italia ha altri due tristi primati: il 40% delle rapine effettuate in Europa avvengono nel nostro Paese - sottolinea ancora Onano - e la Banca d'Italia riconosce ogni anno 72 mila banconote false, un numero altissimo, se si considera in tutta Europa ne vengono intercettate 387 mila. Senza contare poi i batteri che si veicolano attraverso i soldi, visto che i tagli grossi passano di mano in mano anche per sette anni e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA ZECCA
L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato



A Palazzo Chigi nessuno sotto i 40mila, tra magistrati e diplomatici solo il 10% sotto gli 80mila

Stipendi pubblici, la mappa dei privilegi

Madia: prepensionare nella Pa per un posto ai giovani

■ Il 96,4% dei diplomatici guadagna più di 80mila euro lordi l'anno. E altrettanto accade per i magistrati che in circa 9 casi su 10 superano questa soglia retributiva. A Palazzo Chigi nessuno sotto i 40mila. È quanto emerge dalla fotografia completa

e aggiornata degli stipendi pubblici. Al top anche le retribuzioni di prefetti e authority. Intanto il ministro Marianna Madia propone pensionamenti nella Pa per favorire l'assunzione di giovani e «una sana mobilità obbligatoria». **Servizi** ▶ pagina 2 e 3

Stipendi pubblici, ecco tutti gli eccessi

Le retribuzioni oltre gli 80mila euro lordi sono il 9,5% dei redditi Pa - A Palazzo Chigi nessuno sotto i 40mila

Le categorie

Buste paga al top per diplomatici, magistrati, prefetti e funzionari delle authority

In fondo alla classifica

Solo 187 vigili del fuoco guadagnano più di 60mila euro. Nella scuola in 39 sopra i 70mila

AL TOP

Sono in tutto circa 118mila i dipendenti pubblici, tra funzionari, dirigenti o semplici addetti, che superano 80mila euro annui

LA CARRIERA DIPLOMATICA

Il 96,4% del personale in servizio nel corpo diplomatico, 890 persone su un totale di 923, è in cima alla classifica delle buste paga

Marco Rogari
Claudio Tucci
ROMA

■ Lavorare per meno di 4mila-4.500 euro netti al mese? Per i funzionari del corpo diplomatico è sostanzialmente impensabile. Anche perché il 96,4% del personale in servizio, ovvero 890 "unità" sulle 923 monitorate nel 2012 dalla Ragioneria generale dello Stato, guadagna più di 80mila euro lordi l'anno. E altrettanto accade per la quasi totalità dei magistrati che in circa 9 casi

su 10 superano questa soglia retributiva. Una soglia considerata un limite assolutamente valicabile nella carriera prefettizia dove praticamente tutti, con rare eccezioni, percepiscono una retribuzione lorda superiore ai 60mila euro all'anno (tra i 3mila e i 3.500 euro netti al mese), che in oltre il 60% dei casi va oltre gli 80mila euro.

In tutto il variegato pianeta del pubblico impiego sono 117.838 i funzionari, i dirigenti o i semplici addetti che guadagnano oltre 80mila euro lordi annui per un "costo" che rappresenta il 9,55% della spesa complessiva per redditi nella Pa. Si sale al 16,52% sotto la spinta dei 224.273 "travet" con retribuzioni superiori ai 60mila euro: tra i 3mila e i 3.500 euro netti al mese. Tra questi i funzionari delle Authority.

Nelle Autorità indipendenti a livello dirigenziale gli stipendi non scendono quasi mai sotto i 60mila euro lordi e superano per il 43,8% delle posizioni gli 80mila euro. Con punte di oltre 270mila euro, come nel caso, ad esem-

pio, del segretario generale dell'Agcom, Francesco Sclafani, o di quello dell'Antitrust, Roberto Chieppa, almeno sulla base dei dati riportati nei siti web delle Autorità.

Retribuzioni che, come quelle dei commissari e dei presidenti delle Authority, sono al di sotto del tetto agli stipendi dei vertici della Pa introdotto dal 2012, ma che risultano abbondantemente al di sopra di quella del capo dello Stato (239.181 euro lordi) che il governo Renzi vuole utilizzare come parametro di riferimento per i super-manager di Stato. Un limite retributivo al quale è di fatto allineato lo stipendio del segre-



tario generale dell'Ivass (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), Corrado Baldinelli (il sito web indica 240mila euro annui).

Dall'ultima fotografia scattata dalla Ragioneria con il «Conto annuale 2012» emergono chiaramente gli elevati livelli retributivi di un'ampia fascia dirigenziale: il 17,7% della spesa complessiva per redditi nel pubblico impiego (in tutto 147,5 miliardi che diventano circa 158 miliardi tenendo conto del costo del lavoro) è assorbita da stipendi superiori ai 50mila euro lordi (tra i 2.500 e i 2.900 euro netti mensili). Una questione, quella degli stipendi mediamente elevati in quasi tutti i comparti della pubblica amministrazione che si va ad aggiungere a quella delle singole mega-retribuzioni dei super manager dello Stato. Sulle retribuzioni dei 156mila dirigenti pubblici ha già puntato i suoi riflettori l'Ocse con un report del novembrescor-

so con cui ha evidenziato che nel 2011 lo stipendio di un senior manager del settore pubblico era di 650mila dollari, quasi il triplo di quello medio di tutti i membri dell'Organizzazione (232mila dollari) e nettamente superiore a quelli di Gran Bretagna (348mila), Stati Uniti (275mila), Francia (260mila) e Germania (231mila). Il Governo Letta aveva replicato che l'analisi Ocse non teneva conto del "tetto" 303mila euro introdotto dal 2012.

Tornando ai dati della Ragioneria, dal monitoraggio emerge, ancora, che alla presidenza del Consiglio tutto il personale guadagna più di 40mila euro lordi l'anno e che 1.892 dipendenti sui circa 2.400 in servizio beneficiano di una retribuzione superiore ai 50mila euro l'anno che in 488 casi supera i 70mila euro annui. Ma nel variegato pianeta Pa c'è anche chi, come i vigili del fuoco, considera un miraggio

una retribuzione superiore ai 2.200 euro netti al mese: nel 2012 sugli oltre 30mila "pompieri" e assimilati solo 1.421 sono riusciti nell'impresa. Senza considerare che appena 187 vigili del fuoco hanno superato quota 60mila euro l'anno lordi. Nella scuola poi soltanto 39 dipendenti Miur guadagnano più di 70mila euro lordi l'anno e appena lo 0,8% del personale (7.815 "unità") va oltre i 40mila euro lordi annui. Questa soglia è superata dal 26,2% delle forze di polizia che solo in 5.480 casi su circa 320mila unità in servizio riesce a portare a casa oltre 60mila euro lordi. Uno stipendio, quest'ultimo, più alla portata delle Forze armate (il 6,6% del comparto) e, soprattutto, dei professori universitari: uno su quattro supera il livello retributivo dei 60mila euro lordi annui e il 12,3% arriva a più di 80mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia degli stipendi nella Pa

Percentuale dei dipendenti con retribuzione lorda annua oltre 60mila euro

CHI GUADAGNA DI PIÙ

Carriera diplomatica

96,4%

Autorità indipendenti

92,0%

Carriera prefettizia

89,9%

CHI GUADAGNA DI MENO

Vigili del Fuoco

0,6%

Scuola

0,8%

Corpi di polizia

1,7%

La mappa delle retribuzioni

Gli stipendi dai 40mila euro in su - Distribuzione per comparto della pubblica amministrazione - Conto annuale 2012

Comparti		Soglia di retribuzione (valori annui lordo dipendente)				
		Oltre 40.000 euro	Oltre 50.000 euro	Oltre 60.000 euro	Oltre 70.000 euro	Oltre 80.000 euro
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	Unità medie di personale	141.891	134.184	128.651	117.797	65.372
	Retribuzione media ponderata	81.508	83.703	84.849	86.657	84.930
	% sul personale comparto	21,1	19,9	19,1	17,5	9,7
	% sulla spesa del comparto	39,5	38,3	37,3	34,8	19,0
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	Unità medie di personale	8.494	4.746	3.235	2.980	2.322
	Retribuzione media ponderata	74.136	97.198	117.680	122.205	136.117
	% sul personale comparto	17,5	9,8	6,7	6,1	4,8
	% sulla spesa del comparto	27,1	19,9	16,4	15,7	13,6
ENTI DI RICERCA	Unità medie di personale	6.803	4.273	1.511	1.074	977
	Retribuzione media ponderata	56.398	64.955	83.329	91.260	92.687
	% sul personale comparto	32,6	20,5	7,2	5,1	4,7
	% sulla spesa del comparto	35,7	25,8	11,7	9,1	8,4
REGIONI E AUTONOMIE LOCALI	Unità medie di personale	42.559	12.493	11.906	11.708	11.187
	Retribuzione media ponderata	58.045	95.221	97.209	97.686	98.627
	% sul personale comparto	8,7	2,5	2,4	2,4	2,3
	% sulla spesa del comparto	15,9	7,6	7,4	7,3	7,1
MINISTERI	Unità medie di personale	8.323	5.551	5.326	4.245	3.335
	Retribuzione media ponderata	74.244	90.412	91.907	98.868	104.917
	% sul personale comparto	5,1	3,4	3,3	2,6	2,0
	% sulla spesa del comparto	12,0	9,7	9,5	8,1	6,8
SCUOLA	Unità medie di personale	7.815	7.814	7.812	39	1
	Retribuzione media ponderata	66.299	66.301	66.303	74.143	94.707
	% sul personale comparto	0,8	0,8	0,8	0,0	0,0
	% sulla spesa del comparto	1,8	1,8	1,8	0,0	0,0
UNIVERSITÀ	Unità medie di personale	51.437	35.780	26.497	18.380	12.978
	Retribuzione media ponderata	65.900	74.930	82.707	90.563	98.453
	% sul personale comparto	48,7	33,9	25,1	17,4	12,3
	% sulla spesa del comparto	68,3	54,1	44,2	33,6	25,8
CORPI DI POLIZIA	Unità medie di personale	84.041	8.359	5.480	3.738	2.469
	Retribuzione media ponderata	47.030	72.253	82.961	89.987	98.804
	% sul personale comparto	26,2	2,6	1,7	1,2	0,8
	% sulla spesa del comparto	31,7	4,8	3,6	2,7	2,0
FORZE ARMATE	Unità medie di personale	56.327	13.662	12.406	9.688	3.230
	Retribuzione media ponderata	51.462	77.598	79.541	83.875	100.825
	% sul personale comparto	30,1	7,3	6,6	5,2	1,7
	% sulla spesa del comparto	40,9	15,0	13,9	11,5	4,6
MAGISTRATURA	Unità medie di personale	10.103	9.739	9.739	9.739	9.213
	Retribuzione media ponderata	141.746	145.327	145.327	145.327	149.600
	% sul personale comparto	98,0	94,5	94,5	94,5	89,4
	% sulla spesa del comparto	94,4	93,3	93,3	93,3	90,9
CARRIERA DIPLOMATICA	Unità medie di personale	890	890	890	890	890
	Retribuzione media ponderata	184.215	184.215	184.215	184.215	184.215
	% sul personale comparto	96,4	96,4	96,4	96,4	96,4
	% sulla spesa del comparto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
AUTORITÀ INDIPENDENTI	Unità medie di personale	1.741	1.741	1.602	763	763
	Retribuzione media ponderata	83.520	83.520	90.558	115.053	115.053
	Costo lordo amministrazione	199.209.398	199.209.398	198.751.265	120.266.051	120.266.051
	% sul personale comparto	100,0	100,0	92,0	43,8	43,8
AGENZIE FISCALI	% sulla spesa del comparto	96,2	96,2	96,0	58,1	58,1
	Unità medie di personale	9.218	1.902	1.675	1.675	1.675
	Retribuzione media ponderata	55.764	100.182	106.543	106.543	106.543
	% sul personale comparto	17,3	3,6	3,1	3,1	3,1
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	% sulla spesa del comparto	24,7	9,1	8,6	8,6	8,6
	Unità medie di personale	2.418	1.892	1.196	488	384
	Retribuzione media ponderata	68.935	75.162	86.025	118.854	131.444
	% sul personale comparto	100,0	78,2	49,5	20,2	15,9
ENTI ARTICOLO 70*	% sulla spesa del comparto	81,3	69,3	50,2	28,3	24,6
	Unità medie di personale	749	471	334	244	221
	Retribuzione media ponderata	67.248	80.189	91.200	100.847	103.786
	% sul personale comparto	55,9	35,2	24,9	18,2	16,5
VIGILI DEL FUOCO	% sulla spesa del comparto	52,3	39,2	31,6	25,5	23,8
	Unità medie di personale	1.421	609	187	187	184
	Retribuzione media ponderata	53.447	65.334	96.901	96.901	97.187
	% sul personale comparto	4,5	1,9	0,6	0,6	0,6
CARRIERA PREFETTIZIA	% sulla spesa del comparto	6,3	3,3	1,5	1,5	1,5
	Unità medie di personale	1.287	1.287	1.287	803	803
	Retribuzione media ponderata	93.843	93.843	93.843	112.051	112.051
	% sul personale comparto	97,9	97,9	97,9	61,1	61,1
REGIONI A STATUTO SPECIALE	% sulla spesa del comparto	89,9	89,9	89,9	67,0	67,0
	Unità medie di personale	20.809	5.079	3.929	3.662	1.602
	Retribuzione media ponderata	52.031	77.690	84.466	85.960	97.522
	% sul personale comparto	22,3	5,4	4,2	3,9	1,7
	% sulla spesa del comparto	29,5	10,7	9,0	8,6	4,3
TOTALE UNITÀ		457.264	251.085	224.273	188.706	117.838
RETRIBUZIONE MEDIA		66.149	84.560	88.211	92.508	97.021
% sul totale del personale pubblico		14,12	7,75	6,93	5,83	3,64
% sul totale della spesa per redditi		25,26	17,73	16,52	14,58	9,55

Nota: i dati prendono a riferimento il conto annuale 2012. Le retribuzioni medie indicate sono comprensive anche di quote di trattamento accessorio non direttamente riconducibili alle retribuzioni "contrattuali". Dall'elenco è stato escluso il personale Afam, quello degli enti ex articolo 60 e quello della carriera penitenziaria. * Ansf, Ansv, Asi, Cnel, DigitPA, Enac, Unioncamere

Draghi: pronti ad agire se l'inflazione cala

La Bce si prepara a misure espansive non convenzionali

Visco: sull'Italia torna l'interesse dei mercati. Crescita, non manovre

Consenso nella Bce su altre misure espansive, anche non convenzionali, dall'acquisto di titoli a tassi negativi sui depositi. Il presidente Draghi evoca azioni anti-deflazio-

ne, e il governatore di Bankitalia Visco invita a puntare sulla crescita più che su manovre correttive, e rileva l'interesse dei mercati per l'Italia.

Bocciarelli e Merli ▶ pagina 8

Politiche non convenzionali. Weidmann e Liikanen non escludono tassi negativi

Anche i «falchi» della Bce aprono all'acquisto di titoli

Il governatore della Bce

Pronti ad agire contro la bassa inflazione
È ora di rilanciare gli investimenti

DRAGHI A PARIGI

«Ci vuole un'azione comune in Europa per rafforzare la ripresa, non si può tornare alla contrapposizione tra politiche nazionali»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Arrivato a Parigi all'indomani del successo degli euroscettici del Fronte Nazionale alle elezioni comunali francesi, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha lanciato invece un appello a una «azione comune» in Europa per far ripartire la ripresa. E ha ripetuto che la Bce «farà quel che è necessario per mantenere la stabilità dei prezzi», se si dovessero materializzare i rischi di un'inflazione troppo bassa o addirittura della deflazione. Nelle stesse ore, sono stati però diversi suoi colleghi del consiglio dell'Eurotower, di solito considerati l'ala più dura contro nuove azioni di stimolo monetario, dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, a quello della Banca di Finlandia, Erkki Liikanen, a sorpren-

dere con un'apertura, seppure con alcuni distinguo, alla possibilità di misure come l'adozione di tassi d'interesse negativi sui depositi o anche l'acquisto di titoli da parte della Bce, il cosiddetto quantitative easing, o QE, finora considerato tabù dai «falchi» del consiglio.

In un discorso a Sciences Po, pur omettendo ovviamente qualsiasi riferimento all'attualità politica, Draghi ha messo sull'avviso come «nessuno che abbia sperimentato questa crisi o la volatilità economica degli anni 70 e primi anni 80, può concludere in modo credibile che un ritorno alla mera contrapposizione delle politiche nazionali migliorerà la situazione di uno qualsiasi dei nostri Paesi». Alcune politiche vanno centralizzate, come nel caso dell'unione bancaria, ha detto il presidente della Bce, altre, come quella di bilancio o strutturali, vanno sottoposte all'esame degli altri. «Non è una perdita di sovranità - ha sostenuto - ma il suo recupero».

Draghi ha avvertito che la crisi non è finita (il segnale che la ripresa si è compiuta verrà dalla riduzione del debito, dal recupero

della crescita potenziale e dal calo della disoccupazione) e che l'Europa ha un piano, ma poco tempo a disposizione per eseguirlo. Ha sottolineato i progressi sull'unione bancaria, osservando però che di per sé non basta a generare la ripresa.

La sfida chiave dell'eurozona oggi, secondo il banchiere centrale italiano, è un aumento della crescita potenziale e questo va ottenuto attraverso un miglioramento della produttività e quindi un rilancio degli investimenti, che nella crisi sono crollati del 18% nell'area euro e del 35% nei Paesi in difficoltà. Draghi fa appello ai Governi perché adottino politiche di regolamentazione, regimi fiscali e politiche dell'istruzione che favoriscano

gli investimenti. Il recupero della competitività non può avvenire, ha detto, solo abbassando i salari rispetto alla produttività: questo è un gioco a somma zero.

La sorpresa della giornata è venuta però soprattutto da un'intervista di Weidmann all'agenzia Market News. Il presidente della Bundesbank ha detto infatti che «il QE non è fuori questione», anche se va rispettato il divieto di finanziamento monetario dei deficit, e che la Bce può acquistare titoli pubblici o privati, a patto che la qualità del credito sia assicurata. L'efficacia di questa mossa, di cui stiamo discutendo, va misurata, ha detto Weidmann, contro i suoi costi e i possibili effetti collaterali. Non c'è però al momento alcuna necessità di agire, secondo il banchiere te-



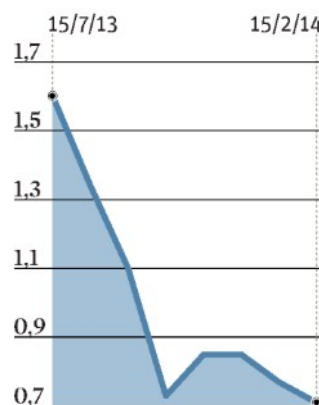
desco, il quale ha detto anche che se le prospettive d'inflazione dovessero essere ribassate a causa dell'apprezzamento dell'euro, il modo più appropriato per intervenire sarebbe l'introduzione di tassi d'interesse negativi sui depositi delle banche presso la Bce. Anche in questo caso, ha parlato di situazione «ipotetica, non imminente».

Sulla stessa linea il governatore della Banca di Finlandia, secondo cui la questione dei tassi negativi «non è più controversa». I tassi sono bassi, ma la Bce «non ha esaurito lo spazio di manovra», ha detto Liikanen in un'intervista al "Wall Street Journal". A sua volta, ha ricordato che l'acquisto di titoli sul mercato secondario è contemplato dallo statuto della Bce. L'inflazione bassa per un lungo periodo è un problema, ha aggiunto. Il governatore della Banca centrale slovacca, Jozef Makuch, ha parlato di aumento dei rischi di deflazione e ha detto che il QE «non è escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gelata

Prezzi al consumo nell'Eurozona.
Var. % annua



Industria**COMPETITIVITÀ****Guidi: «Da maggio riduciamo la bolletta per le aziende»**

Laura Cavestri ► pagina 10

La questione industriale/Competitività. Tajani ribadisce la centralità della manifattura in Europa

A maggio giù la bolletta delle Pmi

Guidi: «Presto un atto del governo» - Squinzi: «Serve più politica industriale»**LE RISORSE IN CAMPO**

Nel bilancio Ue 2014-2020 risorse per 150 miliardi. La Commissione pensa a un Consiglio competitività che pesi quanto l'Ecofin

Laura Cavestri
MILANO

■ «Tra i prossimi atti concreti che il governo varerà ci sarà quello che ridurrà il costo dell'energia, presumibilmente dal 1° maggio. La competitività industriale è una delle priorità del nostro governo che si è preso l'impegno di promuovere un "industrial compact" italiano per raggiungere la quota del 20% di pil manifatturiero entro il 2020».

Al "pungolo" che arriva dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, risponde così, nella giornata in cui a Milano si fa il punto sul nuovo bilancio Ue 2014-2020, che inverte la rotta e assegna, per la prima volta agli investimenti industriali e all'accesso al credito, quasi 1/6 delle risorse comunitarie nell'arco di 7 anni. Un piano approvato dalla Commissione europea che la settimana scorsa ha ricevuto anche il placet del Consiglio Ue.

In tutto, «circa 150 miliardi di euro» - ha spiegato il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani - di cui oltre 100 miliardi di fondi regionali, 40 miliardi da "Orizzonte 2020" (il piano per

l'innovazione e la ricerca) e circa 2,3 miliardi da Cosme (il programma per l'innovazione delle pmi). A questo si aggiunge l'aumento di capitale di 10 miliardi della Bei e del Fondo europeo d'investimenti. Inoltre per la prima volta - ha aggiunto Tajani - i fondi per la ricerca e l'innovazione potranno sommarsi a quelli regionali. Con i cofinanziamenti nazionali, che devono tornare al 50% per tutte le regioni del meridione, i prestiti della Bei e le risorse private, ha concluso Tajani, «possiamo mobilitare fino a 1000 miliardi». Una partita che riguarda tutta l'Europa e soprattutto vede protagoniste le regioni. Sinora, l'Italia si è dimostrata una "pessima" utilizzatrice dei fondi Ue. Dei 21 miliardi assegnatici nel periodo 2006-2013, siamo riusciti a spendere meno della metà, appena il 45 per cento. Peggio di noi solo Romania e Croazia. E tra inerzie, sperperi, formazione fantasma e truffe, a spendere meno sono state soprattutto le regioni del sud (ad eccezione della Puglia) che più ne avrebbero avuto bisogno. Ma per muoversi serve, oltre a un coordinamento, innanzitutto un piano industriale. Perché «la desertificazione che vediamo - ha spiegato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - è la conferma che abbiamo bisogno di più politica industriale».

Per questo, ha rassicurato il ministro Guidi, «stiamo predisponendo un piano di politica in-

dustriale che credo il nostro Paese non ha mai avuto. Entro qualche mese vorremmo proporlo all'opinione pubblica».

Salvare l'industria, però, significa anche salvare l'Europa. Al Fiscal Compact «va affiancato - ha concluso Tajani - un "Patto per l'industria", con un Consiglio competitività che pesi quanto l'Ecofin. Solo mettendo il timone verso l'economia reale e il lavoro, l'Europa può tagliare l'erba sotto i piedi ai populismi, a chi vorrebbe la fine dell'euro e della libertà di circolazione».

Fondi a parte, a Bruxelles si giocano altre due partite importanti per le imprese italiane: il "made in" e la mancata adesione dell'Italia al brevetto Ue, che entrerà in vigore, presumibilmente, l'anno prossimo. A metà aprile, l'Europarlamento voterà la proposta di direttiva sulla tutela dei consumatori che contiene anche le norme sul "made in". È l'ultima finestra prima delle elezioni europee. Ma manca del tutto l'accordo nel Consiglio Ue. «Il dibattito sulla lingua in cui brevettare - ha detto Squinzi - è una battaglia di retroguardia. Io stesso, da imprenditore, penso i brevetti della mia azienda direttamente in inglese. Abbiamo perso la partita della lingua sul brevetto Ue - ha concluso Squinzi - forse, proprio per questo, avremmo potuto ottenere qualcosa di più in cambio sul "made in"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**LA PAROLA
CHIAVE**

Industrial compact

● È un patto per il rilancio della competitività industriale. Ne hanno parlato per la prima volta il vicepresidente della Ue Antonio Tajani e l'ex ministro delle Attività produttive Flavio Zanonato. L'obiettivo è far salire il peso del manifatturiero nel Pil europeo dall'attuale 15,2 al 20% entro il 2020.

I settori sotto la lente



ACCIAIO

Sei pilastri per il rilancio

Il piano prevede sostegno a occupazione e innovazione, misure per la domanda, accesso al mercato più equo, snellimento normativo, riduzione costi energetici.



AUTOMOTIVE

Auto verdi e intelligenti

Il piano Cars 2020 da 2 miliardi sul periodo 2014-2020 per stimolare innovazione, auto ecologiche, sicurezza stradale e sistemi di trasporto intelligenti (Its)



COSTRUZIONI

L'edilizia si fa «verde»

Si tratta del piano d'azione Ue per le costruzioni che dovranno puntare sulla sostenibilità, il risparmio energetico e le ristrutturazioni, sfruttando in parte i fondi della Bei



SICUREZZA

Mercato unico e competitivo

Piano per rafforzare la cooperazione Ue in materia di attrezzature per la difesa, ricerca civile e militare; dal rilevamento di materiali tossici ai sistemi aerei teleguidati



CANTIERISTICA NAVALE

Leadership 2020. Il piano prevede una mappatura delle competenze, stimoli all'offerta di personale qualificato, finanziamenti a lungo termine, creazione di un Partenariato pubblico-privato marittimo



TURISMO

Europa più attraente

Sono 21 proposte per attrarre turisti soprattutto dai Paesi emergenti (Brasile, Russia e Cina). Più tecnologia nei servizi e un marchio di qualità unico in Europa per alberghi e ristoranti

Maggioranza in difficoltà al Senato sulla legge contro gli Enti. Oggi atteso il via libera

La battaglia delle Province

Il Governatore Visco: torna l'interesse dei mercati per l'Italia

Tensione sull'abolizione delle Province. Maggioranza in difficoltà al Senato. Oggi atteso il sì alla legge. Il Governatore della Banca d'Italia, Vi-

sco: segnali di interesse per i mercati italiani, puntare sulla ripresa degli investimenti e, così, superare senza drastiche manovre i vincoli europei.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Al Senato il governo rischia sulle Province

Attesa per oggi l'approvazione. Maggioranza salvata dai voti di Casini e Merloni
Renzi deciso a chiedere la fiducia: se passa, addio indennità per tremila politici

ROMA — Il disegno di legge Delrio — che proroga i presidenti-commissari in 73 Province italiane, dal 30 giugno al 31 dicembre 2014, evitando così nuove elezioni a maggio — fa scricchiolare paurosamente la maggioranza del governo Renzi. Ieri, al Senato, la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal M5S è stata respinta dall'Aula per soli 4 voti (115 sì, 112 no, un astenuto). L'aritmetica, dunque, attesta che il governo è stato salvato in corner dai centristi Pier Ferdinando Casini e Paola Merloni per nulla convinti di seguire la rivolta del gruppo guidata da Mario Mauro e da un drappello di fedelissimi dei popolari Per l'Italia. Se anche quei due voti centristi fossero andati a rimpolpare il fronte delle opposizioni, il ddl Delrio oggi varrebbe meno di zero. E il presidente del Consiglio non potrebbe twittare — con un pizzico di ottimismo, visto che questa legge ordinaria non cancella le Province — che se «domani (oggi, ndr) passa la nostra proposta sulle Province 3.000 politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani». Ma è pure vero che il governo è ancora in sella grazie anche ai 17 senatori di Forza Italia che non hanno partecipato al voto:

se fossero stati in Aula, come testimonia un sms risentito del capogruppo Paolo Romani, si sarebbe colta «una occasione» per umiliare il governo Renzi.

Il voto a rischio (assenti giustificati, tra gli altri, i ministri-senatori Giannini e Pinotti, i sottosegretari-senatori Della Vedova e Cassano) aveva registrato un'avvisaglia in I commissione (Affari costituzionali) dove la maggioranza ha un solo voto di vantaggio. Bene, quel voto è venuto meno per due volte grazie all'assenza deliberata dell'ex ministro della Difesa Mario Mauro che ha fatto mancare il suo appoggio a causa di un'altra partita: la soglia di accesso alle elezioni europee troppo alte e non modificate dal testo sulle quote rosa. Il risultato, così, è stato poco lusinghiero per la maggioranza anche perché ai maldipancia dei popolari si sono aggiunti quelli del Ncd. E così il governo è andato sotto due volte: sull'emendamento De Petris (Sel) che restituisce alle Province la

competenza sull'edilizia scolastica e sulla proposta del relatore Francesco Russo (Pd) di porre un tetto alle retribuzioni dei presidenti delle Province.

Oggi si torna in Aula con la quasi certezza che il governo porrà la questione di fiducia per non correre rischi davanti ai 3 mila emendamenti. In questo caso, si voterebbe entro stasera per poi rispedire di corsa il ddl Delrio alla Camera che dovrà approvarlo entro e non oltre il 7 aprile: altrimenti, è la tesi del governo, si rischia di votare a maggio per le Province che invece tutti (a parole) vogliono abolire. L'atto di cancellazione delle Province sarà, infatti, di rango costituzionale: stamattina al Senato verrà votata l'urgenza per il ddl Crimi (M5S) che cancella la parola Province dalla Costituzione. Già il governo Monti ci provò a farle fuori con il decreto «salva Italia» ma la Consulta azzerò il provvedimento; Letta, con la legge di Stabilità 2013 ha prorogato i commissari-presidenti fino al 30 giugno; Renzi tira la palla in avanti fino al 31 dicembre. Ma fin quando non verrà approvato un ddl costituzionale le Province non saranno azzerate.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tweet (un / Nessuna risposta)



Matteo Renzi (@matteorenzi) · 2 h
Se domani passa la nostra proposta sulle Province, tremila politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani. #votabuccia

tweet



Francesco Bocca (@F_Bocca) · 2 h
Il presidente del Consiglio è ora l'ultimo sforzo commissari non politici senza attuale e giustificabile indennità per la loro giunta. #votabuccia

Lo scambio di tweet tra il premier Renzi e il deputato pd Francesco Bocca



La riforma

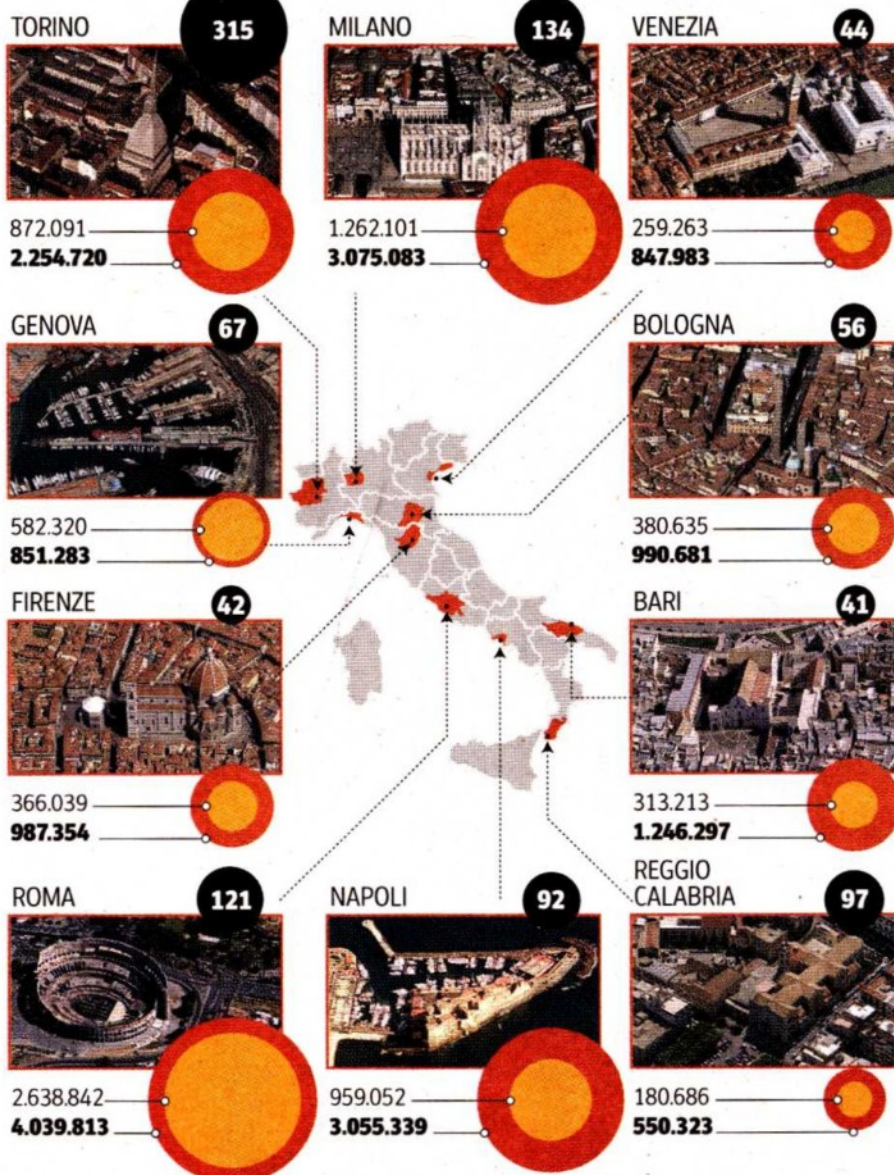
In attesa di una **legge costituzionale** che abolisca le Province, il ddl Delrio riforma gli enti, riducendone poteri e funzioni, e crea le Città metropolitane

Le Province diventano **enti di secondo livello**: per presidenti e consiglieri non è prevista l'elezione diretta. Saranno gestite dai sindaci del territorio che lavoreranno senza ulteriori compensi

Le Città metropolitane saranno 10 e il **sindaco metropolitano** sarà il primo cittadino del Comune capoluogo

LE CITTÀ METROPOLITANE

- Numero di Comuni nella Città metropolitana
- Popolazione residente nel Comune capoluogo
- Popolazione residente della Città metropolitana



IN ATTESA DELLA RIFORMA

Piemonte	Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola
Lombardia	Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Milano, Monza-Brianza, Sondrio
Emilia-Romagna	Piacenza, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Reggio Emilia, Rimini
Veneto	Padova, Venezia, Verona, Rovigo
Liguria	Savona
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena
Marche	Ascoli Piceno, Fermo, Pesaro-Urbino
Abruzzo	Chieti, Teramo, Pescara
Umbria	Perugia, Terni
Puglia	Bari, Barletta-Andria-Trani, Lecce
Calabria	Cosenza, Crotone
Molise	Isernia
Campania	Napoli, Salerno
Lazio	Latina
Basilicata	Potenza, Matera

Fonte: Elaborazione Anci-Iifel 2014 su dati 2013 CORRIERE DELLA SERA

52

Le Province in scadenza nel 2014: rischierebbero di andare al voto a maggio se il ddl Delrio non venisse approvato. Il testo prevede che gli amministratori rimangano in carica fino a fine anno, in attesa della riforma. **Altre 21** le Province già commissariate tra il 2012 e il 2013 nelle Regioni a Statuto ordinario

Il dossier

LE RIFORME
PROMESSE
E COSA RESTA
DEGLI ANNUNCI

Quante delle promesse fatte dai governi al loro insediamento trovano realizzazione? Dalla riforma elettorale a quella della giustizia, dai pagamenti

dei debiti della Pubblica amministrazione all'abolizione della tassa sulla prima abitazione. Il dossier del *Corriere* sugli ultimi due governi, quelli di Monti e Letta.

Ci sono casi in cui la promessa viene disattesa a causa della mancanza di risorse e altri in cui il dibattito politico vanifica l'intento di raggiungere un risultato tangibile.

A PAGINA 5
Baccaro, De Bac, Piccolillo

CHE COSA RESTA DI TANTI ANNUNCI LA STRADA A OSTACOLI DELLE RIFORME

Dai tentativi avviati da Monti e Letta all'agenda di Renzi

Annunci e realizzazioni. Quante delle promesse fatte dai governi al loro insediamento trovano realizzazione? Abbiamo provato a fare un riepilogo sui temi principali: dalla riforma elettorale a quella della giustizia, dai pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione all'abolizione della tassa sulla prima abitazione. Ci siamo soffermati sugli ultimi due governi: quello Monti, durato un anno e cinque mesi, e quello Letta, esauritosi in quasi dieci mesi. Certo la durata di questi esecutivi non ha giovato alla realizzazione delle promesse: alcuni programmi sono ancora da completare e rispetto a alcuni di questi dossier il governo Renzi ha già dichiarato l'intenzione di procedere. Ci sono casi in cui la promessa viene completamente disattesa a causa della mancanza di risorse e altri in cui il dibattito politico vanifica l'intenzione di portare a casa un risultato tangibile. Talvolta il problema sono i provvedimenti attuativi che restano soltanto sulla carta e impediscono alle decisioni di raggiungere l'obiettivo. Sempre più spesso gli iter degli atti vengono rallentati dal controllo in sede europea. Un controllo che a volte è solo formale, più spesso è preventivo e vincolante, al punto da cambiare il corso delle decisioni.

EDIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica

Soldi ai partiti, stop ma dal 2017 Ora l'attacco ai superstipendi

L'ANNUNCIO Nel settembre 2012 il premier Mario Monti annuncia: «Sui costi della politica serve un colpo d'ala, bisogna agire subito». Un mese dopo, il presidente del Consiglio agisce per decreto legge e approva tagli drastici alle poltrone degli enti locali e al finanziamento dei gruppi. Il dl prevede controlli più rigidi sull'operato di Comuni e Regioni con sanzioni finanziarie pesanti e tagli di vitalizi.

I RISULTATI Nel febbraio del 2014, il governo Letta procede all'«abolizione» del finanziamento pubblico ai partiti (contestato dai 5 Stelle), che avverrà solo progressivamente, fino a esaurirsi nel 2017. La nuova legge abolisce i rimborsi pubblici ai partiti e li sostituisce con agevolazioni fiscali per la contribuzione volontaria attraverso detrazioni per le erogazioni liberali e destinazione volontaria del 2 per mille Irpef. Il 24 marzo il ministro Graziano Delrio promette «uno tsunami antiburocrazia». È in arrivo per fine aprile la riforma della pubblica amministrazione, che prevede il taglio degli stipendi dei supermanager. Secondo Renzi nessun manager pubblico dovrebbe prendere uno stipendio superiore a quello del capo dello Stato, cioè 239.181 euro lordi l'anno.

A. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti delle Pa

Partito l'iter per i pagamenti, il problema è accelerare

L'ANNUNCIO È il 22 maggio 2012 quando il premier Mario Monti annuncia l'adozione di quattro decreti per pagare i crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione: 20-30 miliardi nel 2012. I crediti vanno certificati e compensati con eventuali debiti iscritti a ruolo oppure scontati presso le banche. Dieci mesi dopo, il meccanismo funziona con il contagocce. Serve che Bruxelles ci consenta di pagare i debiti facendo più deficit ma soprattutto più debito. Il via libera Ue arriva il 26 marzo 2013. Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli predispone un decreto per rimborsare 20 miliardi di euro di debiti nel 2013 e altrettanti nel 2014. Più tardi i miliardi del 2013 diventeranno 30.

I RISULTATI L'operazione, gestita dal governo Letta, si chiude nel 2013 con 23 miliardi pagati e 4 già autorizzati. Per la metà di quest'anno ne saranno pagati altri 20. Ma il meccanismo, che si basa da un verso sull'erogazione da parte Cassa depositi e prestiti (Cdp) di anticipazioni di denaro a enti locali e Regioni, dall'altro sull'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, è ancora lento per Renzi. Che rilancia e promette di pagare 68 miliardi entro settembre. Come si arrivi a 68 miliardi non lo dice. Mentre il nuovo meccanismo dovrebbe essere quello della cessione dei debiti alle banche garantita dalla Cdp.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privatizzazioni

Liberalizzazioni annacquate Cessioni ancora al palo

L'ANNUNCIO Il governo Monti vara nel gennaio 2012 un decreto liberalizzazioni che diventa legge due mesi dopo. Il passaggio in Parlamento lo priva di molte norme. Restano alcune novità: stop alle tariffe minime per i liberi professionisti, aumento di 500 unità dei notai (dal 2015 sarà bandito un concorso annuale), conto corrente gratis per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro, stop all'applicazione di commisioni bancarie, fino a 100 euro, per chi fa il rifornimento di carburante con la carta o con il bancomat, mutui portabili e rinegoziabili senza addebiti, tariffe taxi e numero licenze fissate dai Comuni, queste ultime in base alle analisi dell'Autorità dei trasporti che fornirà un parere non vincolante. Per quanto riguarda il capitolo farmacie, 5 mila nuovi esercizi, farmaci di fascia C che si possono comprare in tutte le parafarmacie. Il capitolo privatizzazioni esordisce con il piano da 8-9 miliardi del governo Letta su Poste, Enav, Eni, Stm, Sace, Fincantieri, Cdp Reti, Tag e Grandi Stazioni.



I RISULTATI Alcuni provvedimenti di liberalizzazione non sono stati applicati in assenza di provvedimenti attuativi. Il governo Renzi ha annunciato di voler incrementare il piano Privatizzazioni di Letta, oggi ancora alle prime battute.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

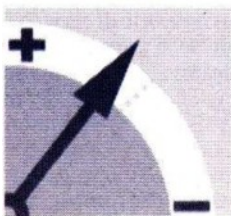
Regioni virtuose da imitare Il sistema sarà ancora corretto

L'ANNUNCIO Il 6 maggio 2011 viene approvato dal governo Berlusconi lo schema di decreto legislativo sulla «determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario» impostato dal ministro Maurizio Sacconi. Vengono stabiliti i criteri per ripartire fra le Regioni i soldi del Fondo sanitario nazionale prendendo come modello quelle più virtuose, cioè capaci di offrire al minor costo il miglior servizio assistenziale ad ogni livello: ospedale, territorio e prevenzione. Nelle intenzioni il nuovo sistema dovrebbe servire a eliminare gli sprechi e stimolare una migliore organizzazione. In pratica tutte le Regioni devono spendere la stessa cifra ovunque per ogni cittadino.

I RISULTATI Le Regioni non si mettono d'accordo e il via libera arriva solo a novembre 2013 con l'annuncio di Vasco Errani, presidente della Conferenza che le rappresenta: «Sperimentazione per il 2013, pieno regime nel 2014». A dicembre il ministro della Salute Beatrice Lorenzin annuncia che le tre Regioni di riferimento (chiamate *benchmark*), individuate in una rosa di 5, sono Umbria, Veneto e Emilia Romagna. A gennaio il via libero definitivo. Il Fondo del 2013, 104 miliardi, viene calcolato con i costi standard. Ma già sono stati annunciati correttivi.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale

Il lungo addio al Porcellum Strettoia per Senato e Titolo V

L'ANNUNCIO Il 27 marzo 2012, a pochi mesi dall'insediamento del governo Monti, i tre partiti che lo sostengono (Pdl, Pd e Udc) stringono un accordo annunciando la riduzione dei parlamentari, il rafforzamento dei poteri del premier e la riforma del Porcellum, la legge elettorale in vigore dal 2006: si ipotizza un proporzionale alla tedesca, con sbarramento al 5%, senza premio di coalizione ma mantenendo l'indicazione del premier. Il nuovo premier Enrico Letta, nell'aprile 2013, si impegna: «Quella dello scorso febbraio sarà l'ultima consultazione con la legge vigente. La prima cosa da fare per il governo è una nuova legge elettorale».

I RISULTATI Il governo Renzi prende di petto le riforme. Il 12 marzo 2014, la Camera dà il via libera all'Italicum, un modello maggioritario che esclude preferenze e quote rosa. Ma al Senato, per il varo definitivo, i tempi potrebbero allungarsi. Perché i partiti hanno deciso di incardinare prima la riforma costituzionale, con il nuovo Senato delle autonomie e la modifica del Titolo V della Costituzione. La nuova bozza della riforma del Senato, elaborata dal ministro Boschi, sarà presentata dal premier ai parlamentari del Pd questa sera e venerdì in Direzione.

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abitazioni

Sparisce l'Imu sulla prima casa Riappare col nome di Tasi

L'ANNUNCIO È il 28 agosto 2013 quando il premier Enrico Letta annuncia la cancellazione solo sulla prima casa dell'Imu, il tributo introdotto dal governo Monti nel dicembre 2011, che gli italiani hanno pagato nel 2012 sia sulla prima sia sulla seconda casa. A maggio intanto Letta aveva già sospeso il pagamento del primo acconto sull'abitazione principale e le pertinenze. A dicembre 2013 Letta confermerà la sospensione del saldo di dicembre per gli stessi immobili. Ma sorgerà il problema dei Comuni che intanto hanno deliberato aliquote superiori a quella base (0,4%). Un decreto legge stabilirà che in questi casi lo Stato coprirà il 60% della differenza dell'imposta dovuta, il 40% sarà a carico dei contribuenti (mini-Imu).

I RISULTATI Nel 2014 la tassazione è tornata anche sulla prima casa, ma si chiama Tasi, Tassa sui servizi indivisibili, e ha la stessa base di calcolo dell'Imu. La Tasi è dovuta anche dall'affittuario in una quota variabile fra il 10 e il 30%, deciderà il

Comune. Il governo Letta aveva fissato un'aliquota massima del 2,5 per mille sulla prima casa e del 10,6 per le seconde (Imu compresa), ma per permettere ai Comuni di concedere detrazioni, è stato concesso loro di elevarla fino a un massimo dello 0,8 per mille.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia

Piccoli passi sul processo civile, poi la frenata sul ddl Cancellieri

L'ANNUNCIO Di riforma del processo civile si torna a parlare con il governo Monti. Nel decreto Sviluppo viene introdotto un filtro in appello per ridurre il contenzioso. È nel decreto del Fare che viene reintrodotta, modificata dopo la bocciatura della Corte costituzionale, anche la mediazione obbligatoria. Prima di intraprendere una causa diventa d'obbligo tentare un accordo attraverso organismi privati e non: dagli ordini professionali alle semplici srl. Il Guardasigilli del governo Letta, Anna Maria Cancellieri, aggiunge l'introduzione della motivazione della sentenza previo pagamento; del giudice unico; della responsabilità in solido per lite temeraria.

I RISULTATI Dopo le proteste dell'avvocatura e le perplessità della magistratura, il ddl del ministro Cancellieri resta congelato. Il nuovo titolare della Giustizia, Andrea Orlando, il 20 marzo ha riunito avvocatura (Oua, Cnf) e Associazione nazionale magistrati. Nel report riservato dell'incontro si legge che ha condiviso le perplessità su motivazione a richiesta (ponendo in rilievo l'esigenza di un maggiore utilizzo della sentenza in maniera sintetica), sulla responsabilità per lite temeraria e sul filtro preventivo. E ha convenuto sulla necessità di un «ulteriore approfondimento».



Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Percorso a ostacoli

► pagina 19

il PUNTO

Riforme, un cammino possibile ma in salita. E non solo per i no di Grillo

La contrapposizione con il M5S fa comodo a Renzi ma ci sono dubbi nella coalizione

DI **Stefano Folli**

Forse non si deve drammatizzare, ma il segnale che la commissione Affari Costituzionali del Senato ha mandato ieri al governo Renzi fa riflettere. Per ragioni ovvie. Il primo impatto di un progetto riformatore ambizioso, quale l'abolizione delle Province, si è scontrato contro il muro parlamentare dell'ostilità conservatrice.

Per appena quattro voti il disegno di legge che porta il nome di Delrio non è stato affossato e cancellato per iniziativa dei Cinque Stelle. Ed è curioso, benché non stupisca, la tenace curvatura contraria alle riforme assunta dal movimento di Grillo. C'è una logica, naturalmente: avendo detto «no» a qualsiasi confronto con la maggioranza, i «grillini» possono solo opporsi a tutto. Non riconosceranno mai ai loro avversari il titolo di riformatori, tanto meno a Renzi che è oggi, a due mesi dalle europee, il vero nemico dei Cinque Stelle. E dunque non possono sostenere in Parlamento un progetto pensato da altri, ossia dal centrosinistra: un progetto il cui scopo è dimostrare che al dunque Renzi è quello che agisce, mentre Grillo si limita a declamare.

Così ognuno è prigioniero della propria parte nella commedia. Mase Renzi non cammina sugli allori, Grillo corre in salita. Ieri quel deputato pentastellato che ha garantito un intervento in aula «breve e circoscritto», è sembrato simboleggiare, nella sogghignante incredulità generale, la confusione di un'opposizione incapace di destreggiarsi persino con l'italiano. In attesa quindi che Grillo si dedichi anima e corpo alla campagna elettorale e mascheri, grazie alle sue invettive, le infinite contraddizioni del partito, i Cinque Stelle si chiudono nel loro bizzarro conservatorismo, lasciando a Renzi il

vessillo di un riformismo finora debole, ma pur sempre più dinamico dell'alleanza fra i conservatori.

Un riformismo il cui risvolto più popolare - secondo la "vulgata" governativa - dovrebbe essere la fine dei privilegi economici per circa tremila amministratori. Ecco il messaggio elettorale che riaffiora a ogni passo, al di là delle stesse traversie parlamentari del disegno di legge. Va detto infatti che Renzi non soffre soltanto l'avversione di Grillo. Se si trattasse solo di questo, sarebbe un vantaggio politico per il presidente del Consiglio, lieto di poter polarizzare lo scontro elettorale fra sé e il capopopolo genovese.

La questione invece è che il voto in commissione ha messo in luce qualche vuoto di troppo nelle file della maggioranza su due emendamenti. E non può essere un caso se il governo Renzi, in occasione del voto di fiducia, ha avuto 169 voti, mentre ieri la mossa letale di Grillo è stata respinta con 115 voti.

È molto probabile che, nonostante tutto, oggi il disegno di legge sia votato a Palazzo Madama. Ma non ci sono dubbi che sul piano istituzionale il percorso riformatore di Renzi si annuncia assai faticoso. Il malcontento nel centrosinistra cova sotto la cenere e attende il pretesto per riaffiorare. Attende, in altri termini, che Renzi dia mostra di qualche cedimento o inciampi in un ostacolo imprevisto. In fondo, l'abolizione delle Province è, sì, un progetto di respiro, ma sollecita gli interessi assai meno della trasformazione del Senato. Il che significa che l'alleanza conservatrice ha davanti a sé numerose opportunità per frenare i disegni del presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**La necessità
di distinguere
l'evasione
dall'elusione****Andrea
Carinci**

Le conclusioni del sostituto pg di Milano nella requisitoria al processo di appello nel caso Dolce & Gabbana, laddove ha ritenuto che «l'ottimizzazione del regime impositivo è lecita» e che, di conseguenza, non sarebbero applicabili le sanzioni penali nelle ipotesi di pianificazione volta alla minimizzazione del carico fiscale, aprono scenari di estremo interesse. Al di là del caso concreto, la soluzione si fa apprezzare per l'apertura che mostra alle critiche mosse dalla pressoché unanime dottrina all'orientamento, fatto proprio soprattutto dalla Cassazione, teso invece ad ammettere l'applicazione delle sanzioni, anche penali, alle ipotesi di elusione (Cass. 24 febbraio 2014, n. 8797). Le ragioni di tale critica sono chiare: applicando le sanzioni anche all'elusione si perviene a mettere sullo stesso piano fenomeni che, invece, restano profondamente differenti. Ciò non significa che l'elusione non meriti la reazione dell'ordinamento; occorre, tuttavia, che tale reazione risulti proporzionata all'offesa arrecata. E la mera applicazione delle sanzioni dettate per i casi di evasione non sembra costituire la risposta adeguata.

Il problema nasce dal fatto che il nostro ordinamento non prevede sanzioni specifiche per l'elusione e ciò ha condotto la giurisprudenza, nel tentativo di contrastare un fenomeno ritenuto particolarmente insidioso, soprattutto in una fase storica caratterizzata da una particolare sensibilità ai temi della finanza pubblica, a

ricorrere alle uniche sanzioni disponibili: quelle dettate per i casi di evasione. Ma si tratta, appunto, di una soluzione non di sistema se non, addirittura, asistemica, nella misura in cui porta ad applicare sanzioni uguali a fenomeni (elusione e evasione) connotati da disvalori differenti (minore per l'elusione, dal momento che in ogni caso non prevede la violazione di norme, ma, al più, il loro aggiramento). Non a caso, la Corte di giustizia, nel caso Halifax (causa C-255/02), aveva precisato che «la constatazione dell'esistenza di un comportamento abusivo non deve condurre a una sanzione, per la quale sarebbe necessario un fondamento normativo chiaro e univoco». Fondamento normativo che in tema di elusione invece tuttora è assente, non potendosi certo ritenere tale la previsione dell'articolo 37-bis (che non tratta di sanzioni). La conclusione del sostituto pg sembra aprire la strada a un cambiamento, peraltro in linea con quanto dovrebbe avvenire con l'attuazione della delega fiscale. Nell'ambito della delega (articolo 8, della legge 23/2014), si è previsto infatti espressamente, quale criterio direttivo, «l'individuazione dei confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie». La premessa, con ogni evidenza, è proprio l'acquisita consapevolezza di una differenza assiologica tra elusione ed evasione, da cui deve seguire la previsione di un trattamento sanzionatorio differente. Al contrario di quanto, in molti casi, avviene oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco. Il viceministro Casero in Parlamento: consultazione online e confronto aperto per la scrittura condivisa dei decreti

La delega rilancia le semplificazioni

Si comincia da 730 precompilato, fattura elettronica e revisione dei minimi

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ L'attuazione della **delega fiscale** imbocca la strada della semplificazione. È la priorità indicata dal viceministro dell'Economia, Luigi Casero, durante le audizioni di ieri alle commissioni Finanze prima della Camera e poi del Senato. Il taglio degli adempimenti mette nel menù soprattutto la **dichiarazione dei redditi precompilata** per 18 milioni di contribuenti (dipendenti e pensionati) e la revisione dei Caf. Ma c'è anche il riordino dei **regimi semplificati**, a partire dai **minimi**. E un incentivo alla **fattura elettronica** tra privati (una modifica anche in chiave antievasione). Mentre il restyling della riscossione potrebbe partire da quella locale. Il tutto con un metodo condiviso tra Governo e Parlamento ma anche con i cittadini e associazioni visto che ci sarà una consultazione online.

La road map

Il viceministro ha sottolineato che si partirà con «l'istituzione di gruppi di lavoro tecnici all'interno del ministero dell'Economia sui vari temi della delega fiscale». Ci sarà poi sempre «un confronto diretto col Parlamento in fase di stesura dei provvedi-

menti», così come il confronto sarà esteso «con le associazioni di categoria interessate» e - per alcuni temi che riteniamo più sensibili - «anche con i cittadini, con l'aiuto di piattaforme telematiche». E il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino (Pd), ha aderito alla proposta di istituire un comitato ristretto che possa interloquire con il ministero per la messa a punto dei decreti delegati. A stretto giro l'ufficio di presidenza della Commissione formulerà un'ipotesi in materia da discutere con l'omologa Commissione di Montecitorio. E il presidente di quest'ultima, Daniele Capezzone (Forza Italia), ha spiegato che insisterà «affinché si agisca presto, anche più rapidamente rispetto alla tempistica scritta nella delega, e bene, secondo le attese di cittadini e imprese».

La riforma del catasto

Più in generale sono almeno trenta i temi individuati da Casero su cui lavorare. Alcuni necessitano di interventi «più complessi e articolati». È il caso della riforma del catasto che per essere attivata ha bisogno di due interventi immediati «semplici e di rapida attuazione come la definizione delle commissioni

censuarie e la disciplina del rapporto di collaborazione tra agenzia delle Entrate e del territorio con gli enti locali».

Nella scaletta dei macro-interventi di riorganizzazione del Fisco, Casero ha citato, tra gli altri, anche la razionalizzazione dell'accertamento, l'abuso del diritto, la revisione di sanzioni e contenzioso, lo sfolgimento delle *tax expenditures*. Discorso a parte la revisione dei giochi pubblici che «richiede una discussione più approfondita». E proprio su giochi, accise sui tabacchi e riordino della riscossione, il capogruppo Pd in commissione Finanze, Marco Causi, ha sollecitato un intervento immediato.

I 730 precompilati nel 2015

Già a maggio si potrebbe partire con le semplificazioni degli adempimenti. A questa andrà collegata la proposta rilanciata dal premier Matteo Renzi di arrivare in tempi rapidi alla dichiarazione dei redditi precompilata per dipendenti e pensionati. «Dichiarazione precompilata che se sarà attuata subito - a detta di Casero - potrà debuttare con la primavera del 2015 per l'anno d'imposta 2014». Questo consentirebbe di evitare «un milione di errori formali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità per le imprese

● interventi normativi; ● interventi amministrativi; ● interventi normativi/interpretativi oppure normativi e amministrativi

LE SEMPLIFICAZIONI DA FAR RIPARTIRE...

Inserite nel Ddl semplificazioni

1. Comunicazione opzione Irap
2. Comunicazione trasparenza fiscale
3. Comunicazione consolidato di gruppo
4. Comunicazione opzione tonnage tax
5. Richiesta interessi da rimborsi ritardati
6. Dichiarazione per ritenute su agenti

Parzialmente nel Ddl semplificazioni

7. Richiesta di iscrizione al Vies
8. Spese di rappresentanza
9. Comunicazione lettere d'intento
10. Comunicazione black list (*)

...E QUELLE ANCORA DA ATTUARE

- 1. Solidarietà negli appalti
- 2. Comunicazioni Intrastat
- 3. Eliminazione visto di conformità Iva
- 4. Applicazione addizionali Irpef regionali e comunali

Nota: (*) già attuata in parte dalle Entrate

- 5. Archivio rapporti con operatori finanziari (mancata esclusione holding)

- 6. Richiesta di utilizzo perdite derivanti da accertamento nel consolidato

- 7. Tassazione del Tfr e di altre indennità

- 8. Reti di imprese: deposito della situazione patrimoniale

- 9. Dichiarazione di adesione e variazione Iva di gruppo

- 10. Bollo virtuale

- 11. Comunicazione contratti di calcio

- 12. Presunzione di cessione per imposte dirette e Iva

- 13. Cessioni verso San Marino

- 14. Dichiarazione sostitutiva atto di notorietà per aiuti di Stato

- 15. Versamenti con modello F24

- 16. Comunicazione contratti elettricità

- 17. Comunicazione contratti gas

- 18. Inviti a presentare modello studi di settore

- 19. Modello Ine in allegato a Unico

- 20. Richiesta rimborsi Iva annuali (soggetti in Iva di gruppo)

- 21. Addizionali stock options per holding industriali

- 22. Controlli di regolarità fiscale per pagamento da Pa oltre 10mila euro

- 23. Certificazione per l'esenzione da ritenuta su interessi e canoni a residenti Ue

- 24. Stop comunicazione annuale dati Iva

- 25. Comunicazione elenco beneficiari delle erogazioni liberali

- 26. Abilitazione Entrate primo rilascio

- 27. Abilitazione Fisconline

- 28. Attribuzione codice fiscale a soggetti diversi da persone fisiche (non Iva) e variazioni dati

- 29. Attribuzione partita Iva: dichiarazione inizio attività, variazioni dati o cessazione

- 30. Indetraibilità Iva sui premi di manifestazione a premio

- 31. Imposta sostitutiva manifestazione a premio

- 32. Eliminazione visto di conformità dichiarazione imposte sui redditi